

essere

UTL



la Voce dei Corsisti

CIRCOLARE dell'UNIVERSITÀ del TEMPO LIBERO di GORGONZOLA

ANNO 16 - NUMERO 2 , NOVEMBRE 2013 – 25° ANNO ACCADEMICO 2013-2014

Repetita iuvant???

Ai più attenti potrà sembrare di aver già letto questo titolo "Le cose ripetute giovano"! Non si sbagliano, ma è una scelta voluta!

Parlando di partecipazione, scrivevo, lo scorso aprile, su questa stessa circolare: "Persino la partecipazione "meno impegnativa" lascia a desiderare. Mi riferisco all'Assemblea Generale dei Soci dove il numero dei presenti, negli ultimi anni, non ha superato i 40 su un totale medio di 280 iscritti."

Ebbene martedì scorso 22 ottobre, anche noi per non essere da meno, abbiamo stabilito un record negativo, (ogni riferimento alle cronache del nostro "bel paese" non è casuale): i partecipanti all'Assemblea dei Soci erano solo 24. Dal conteggio sono ovviamente esclusi i membri del Consiglio e il revisore dei conti, il signor Mantegazza.

Pensavo di annoiarvi scrivendo qualcosa di



nuovo sull'importanza della partecipazione, ma per non superare il record delle sollecitazioni, inutilmente scritte nel corso di questi ultimi anni, mi limito a riproporre integralmente l'articolo dell'Aprile 2013.

Mi auguro un'attenta lettura, così da lasciarmi la magra soddisfazione "dell'almeno ve l'avevo detto".

Prendo a spunto alcune strofe della celebre canzone di Giorgio Gaber del 1972 "La libertà" per alcune riflessioni:

*La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche il volo di un moscone,
la libertà non è uno spazio libero,
la libertà è partecipazione.*

*La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche avere un'opinione,
la libertà non è uno spazio libero,
la libertà è partecipazione.*

*La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche un gesto o un'invenzione,
la libertà non è uno spazio libero,
la libertà è partecipazione.*

Condivido il pensiero di Gaber che insiste su: *la libertà non è star sopra un albero, / la libertà non è uno spazio libero, / la libertà è partecipazione.*

Il messaggio di Gaber è di ampio respiro, universale direi e ben si adatta anche a noi.

Pochi, per quanto riguarda la nostra università, sono i seguaci di questa naturale filosofia, perché troppo spesso la considerano come un servizio fruibile in cambio del pagamento di

(segue a pagina 2)

(seguito da pagina 1)

una retta, esauendo in questo modo il loro contributo.

Posso comprendere che diverse e svariate ragioni giustificino per alcuni questa scelta, rientra nella statistica, ma non mi aspettavo di certo una percentuale così alta e perdurante ormai da troppi anni.

È stato molte volte enfatizzato che l'UTL è una associazione che vive non solo per la quota d'iscrizione, che è ovviamente molto importante, ma anche per la partecipazione attiva degli associati che a vario titolo dovrebbero mettere a disposizione il proprio tempo e talento anche per interventi saltuari. Sono purtroppo sempre i soliti quattro gatti che hanno persino il vizio di invecchiare e sentirsi magari stanchi per un impegno che potrebbe essere meno gravoso se diluito. A volte sarebbe sufficiente sapere che ci sono altre persone pronte a sostituirsi per assenze o carichi di lavoro per rendere psicologicamente meno gravoso l'impegno. (Banalmente: non me la sento di andare in ufficio, ma lo devo fare per scadenze improrogabili, e nessuno mi sostituisce).

(omissis)... Senza cambiamenti significativi, mi aspetto che, la cassetta della "Posta e Suggestimenti", che, desolatamente fa bella mostra di sé sulla bacheca di sinistra, chieda il trasferimento in altra sede più opportuna!

Ricordo qui di seguito le principali attività dei nostri volontari:

- Segreteria
- Gestione del sistema audio visivo
- Gestione del sistema informatico
- Organizzazione uscite culturali
- Preparazione eventi
- Notiziario Essere UTL
- Sito UTL
- Trasporto, ove necessario, dei docenti
- Acquisto e Ritiro materiali (per conto dell'UTL)
- ed altro ancora.

Il prossimo anno a febbraio scadranno le cariche del consiglio direttivo e del presidente; ci auguriamo che le candidature siano numerosissime.

Repetita juvant??? Buona riflessione a tutti!

BRUNO PINNA

L'Esodo dei BRAMBILLA

Una persona, che si chiama BRAMBILLA, potrebbe far pensare ad un individuo bonaccione, il quale si saluta dicendo: *ciau Brambilla*, oppure: *o va t'el chi el Brambilla*, e via discorrendo, o come dice la canzone dei "Giganti" (noto gruppo di cantautori): "*Me ciami Brambilla e fo l'uperari, lauri la ghisa per pochi denari*," ecc. ma i Brambilla non sono solo *uperari*, e nel milanese ve ne sono veramente tanti, sia come il protagonista della canzone, sia chi si è specializzato in arti e mestieri. Vi sono stati scultori che hanno eseguito alcune statue del duomo di Milano, come Francesco il vecchio e Francesco il giovane del secolo XVI e pittori come Ferdinando del secolo XVIII,

Carlo, architetto, Giacomo Filippo, dottore in legge, Giovanni Alessandro, chirurgo imperiale degli Asburgo, le cantanti liriche di Cassano d'Adda, cinque sorelle, Marietta, Teresa, Giuseppina, Antonietta e Laura, del 1800, che hanno calcato tutti i teatri d'Europa, e naturalmente la Scala, Paolo, matematico di Villa Fornaci, i pittori Umberto e Riccardo, accademici di Brera nel 1900, e tanti altri personaggi illustri che è impossibile elencare completamente.

La vicenda, che narra l'esodo dei Brambilla dall'omonima Valle Brembilla, stretta fra orridi e monti impervi, in provincia di Bergamo, accadde nel 1443. I capipopolo della Valle, in seguito ad uno scontro fra l'esercito della Signoria di Venezia e quello del duca Visconti di Milano; (secondo loro quest'ultimo l'avrebbe spuntata facilmente sui veneziani,) furono tratti in inganno dai dispacci che si alternavano da un'ora all'altra, e realizzarono che il Duca avesse vinta la battaglia. Allora, volendo ingraziarsi il vincitore, si misero in armi, e si diressero di notte alle porte di Bergamo; là giunti, si misero a gridare a gran voce uno più forte dell'altro: *DUCA DUCA DUCA*, ignorando che la battaglia era stata vinta dai veneziani. Va detto che i valligiani parteggiavano, a seconda dei loro interessi, ora per il Duca, ora per la Signoria.

La manifestazione non era passata inosservata ai Rettori di Bergamo, i quali informarono la Signoria di Venezia, che decise di punire questi villani in modo subdolo, emanando un decreto con il quale si invitavano tutti i capi popolo del territorio di Bergamo a presentarsi nel capoluogo per essere istruiti riguardo alla gestione del territorio.

La Valle Brembilla inviò diciotto uomini dei più autorevoli, così pure fecero tutti gli altri territori,
(segue a pagina 7)

VIVA VERDI!

Il 10 ottobre è stata una buona giornata per tornare a parlare del più grande compositore italiano di melodrammi, Giuseppe Verdi, dopo che il nostro docente Simone Fontanelli, nello scorso inverno, ci ha illustrato con dovizia di particolari quattro sue opere, La Traviata, l'Aida, Otello e Falstaff.

Il 10 ottobre Verdi ha compiuto 200 anni, nacque a Roncole, una frazione di Busseto in provincia di Parma. La casa natia esiste ancora ed è sempre molto visitata dai turisti, allora era una modesta osteria gestita dai suoi genitori. Pochi sanno che negli ultimi anni di vita, il nostro Giuseppe, oramai ricco e famoso, avrebbe voluto acquistarla ed abbatterla per cancellare per sempre le sue umili origini.



Nel 1913, in occasione del centenario della nascita, la città di Parma gli dedicò un'opera monumentale creata dall'artista Ximenez che raffigurava in un'edera le ventotto opere del grande compositore in forma di statue, purtroppo la guerra ha semi distrutto in parte l'opera, si è salvato il basamento centrale, oggi posto a fianco della Pilotta a Parma, e nove statue che si trovano a Roccabianca. Anche Busseto gli dedicò una statua, posta davanti alla Rocca Pallavicino, seduto come in trono e con alle spalle il teatro che i compaesani gli dedicarono nel 1865 ma che lui non volle mai ne vedere ne entrarvi perché venne costruito con i soldi raccolti per un'alluvione.

La carriera dei grandi artisti spesso è accompagnata da esordi infelici, lo fu anche per Verdi nel 1839, col debutto alla Scala di Oberto, conte di San Bonifacio. Sempre alla Scala, nel 1893, la sua ultima opera, un'opera buffa a controbilanciare i ventiquattro melodrammi precedenti. Il primo vero successo lo raccolse nel 1842, non aveva ancora trent'anni, con il Nabucco, e dieci anni dopo divenne un mito vivente grazie alla trilogia popolare di Rigoletto, Trovatore e La Traviata.

Aveva conquistato il mondo!

Ma il Nabucco diventò famoso anche per l'aria di *Vá pensiero* che fece da motivo conduttore nella lotta all'oppressione austriaca, sull'onda della musica ardente di Verdi, inafferrabile al nemico, con il patriottismo sempre più convinto verso la lunga ricerca dell'Italia unita. Ancora oggi si parla di inno nazionale mancato, ma per quanto bello non è un inno, è un sospiro collettivo di nostalgia e di rassegnazione amara. Grazie a quest'opera Verdi venne proclamato "*papá dei cori*" e ancora oggi il coro degli schiavi ebrei è il più gettonato nei concerti e il più amato dagli italiani e non solo.

Passano gli anni ed è sempre più difficile sapere quali emozioni passavano per il cervello a questo genio del melodramma, in verità lo era anche quando era vivo, veniva definito un orso dagli amici e poco incline a svelare i suoi segreti, anche se un allievo lo ebbe, Emanuele Muzio, discreto musicista e direttore d'orchestra, ma con Verdi fu più un segretario e assistente che un suo successore, tanto è vero che morì prima del maestro. Tornando alle emozioni, ecco cosa scrisse nel 1859 in una lettera al librettista Piave "*Quando sono tra me e me alle prese con le mie note, allora il cuore palpita, le lacrime piovono dagli occhi e la commozione e i piaceri sono indicibili*".

Quello fu l'anno cruciale dove sui muri delle case si leggeva ovunque Viva V.E.R.D.I., l'unità dell'Italia era alle porte, ma il nostro Giuseppe aveva i piedi ben piantati a terra, tanto è vero che nel primo censimento del 1861 si definì contadino e non compositore! Viva Verdi!

LUCIANO DE GIORGIO

Oltre la pelle i cosmetici ed il loro uso. - RINASCIMENTO: fisiognomica, medicina e trucco

Eravamo rimasti alla soglia del Rinascimento. Questo mio dissertare vuole valere per una preparazione più vasta per tutte le donne che leggeranno (*e soprattutto per gli uomini...*) in funzione dell'uscita primaverile al Museo della donna a Cilverghe (Brescia).

Vi parlerò del Rinascimento, nessun altro periodo storico si è dedicato così tanto alla compilazione di trattati dedicati ai cosmetici ed al valore della bellezza. Non casualmente gli artisti incominceranno a dipingere le "*Veneri allo specchio*" con tutti i loro vasetti per il trucco e le varie spazzole per i capelli...

La vera bellezza viene riconosciuta come un dono di Dio e come espressione di nobile spirito (*ce lo dice Agnolo Firenzuola*). Rimane da stabilire di che cosa fosse effettivamente fatta la vera bellezza. Emerge da più fonti (*ricordiamo Laura per il Petrarca*) che la bellezza femminile ideale doveva avere carnagione pallida, lunghi e folti capelli biondi, luminosi occhi neri, ciglia nere come l'ebano, sottili e nere sopracciglia, un'alta e spaziosa fronte, labbra rosate o, come Fiammetta per il Boccaccio, rosse come due piccoli rubini che dovevano incorniciare denti bianchi come avorio o perle.

Tutti questi caratteri determinavano una positiva personalità ed una bontà spirituale. Infatti si teorizzava che una donna dai capelli rossi o dal colorito rubicondo avesse un temperamento troppo allegro! Perciò era doveroso un ritocchino con un velo di cipria per mascherare lo squilibrio umorale...

Un colorito pallido appena appena roseo, connotava un nobile ed elevato stato sociale (*solo i ricchi potevano evitare i lavori all'aria aperta!*). Il popolo dalla pelle scura dimostrava un eccesso di umori che lo rendevano imprevedibile e inaffidabile.

Con la nuova scienza: la Fisiognomica od anche La Fisiognomica, l'apparenza fisica divenne studio appassionato. Questa scienza sarà popolare in Italia dalla metà del 1400 attraverso i trattati del medico Michele Savonarola, nel 1610 Giovan Battista Della Porta scriverà un trattato più completo "*Della Fisiognomia dell'uomo*". Quest'ultimo studioso non si dimostra grande

ammiratore delle donne e per lo più le ignora, considerandole esseri incompleti, versioni imperfette dell'uomo. La combinazione delle caratteristiche della Vera Bellezza poteva dare una "complessitudine" quasi equilibrata. Egli asserisce che la carnagione pallida ed i capelli chiari dimostravano la presenza di un umore flemmatico, le guance rosate la presenza di sangue, gli occhi neri la presenza di umore melanconico, (*ovviamente non si parla mai di umore collerico perché questo favoriva l'irsutismo ed era caratteristica dell'uomo*). Il Della Porta continua con il dire che la bocca piccola e le sopracciglia sottili sono caratteristiche tipicamente femminili, come il naso piccolo che "*è indice di ingegno servile, ladro ed infedele*". Così l'ampiezza della fronte (*canone di bellezza nel '400*) indica per il Della Porta la tendenza a cambiare opinione e ...stupidità. Infatti sostiene che le donne sono "*bottega de liti e di freudi, è impossibile albergar in un tetto la quiete e la donna!*", la sua donna ideale non può rappresentare un perfetto esemplare della complessione umana. Sarà necessaria la complementare presenza e la guida della "*perfetta complessione*" maschile.

Torniamo ai cosmetici, dato che la carnagione pallida era fondamentale, come fare per fare diventare chiara e bella la pelle? Ce lo dice un certo Rossetti che nel '500 raccomanda "*vino bianco, origano e finocchio, da prendere a stomaco vuoto!*"

La pelle bianca del viso e delle mani veniva esaltata dagli abiti bianchi, infatti la camicia bianca indossata dalla donna era simbolo del suo candore (*da qui "candida" che nell'italiano moderno significa contemporaneamente sia senza macchia sia innocente*). L'intero abito bianco era testimonianza della castità della donna. I colori del Rinascimento sono il bianco e il rosso. Quest'ultimo era raccomandato dalla terapia medica in quanto si credeva che potesse allontanare il male sia spirituale che fisico. Infatti il corallo rosso veniva usato come talismano.

Nel Rinascimento si credeva che la salute si potesse migliorare con l'aspetto esterno della persona, da qui le infinite preparazioni cosmetiche. Un altro mezzo per allontanare il male era l'uso

del profumo. Infatti i pomi odorosi, il liquido profumato di muschio o di zibetto, le erbe aromatiche, in uso a Venezia alla fine del XVI secolo, a cui aggiungiamo le pasticche di Nostradamus (rose rosse, muschio ed ambra grigia) sono stati per molto tempo inclusi tra le misure per tenere lontani i miasmi della peste.

Per lavarsi e per disperdere gli odori corporali spiacevoli, che si credeva potessero nuocere alla salute, al sapone si preferiva l'acqua di toelette a base alcolica, come quella di rosa o altri fiori. Mentre i cosmetici erano fundamentalmente usati dalle donne perché dovevano coprire le loro imperfezioni, i profumi venivano usati anche dagli uomini.

Una parte di rilievo tra i "segreti" pubblicati sui libri del tempo, spetta alla tintura dei capelli che poteva essere rossa, nera, ma soprattutto bionda! L'arte "biondeggiante" (ce ne parla Cesa-re Vecellio) era la più popolare ed adottata dalle donne di Venezia. La mistura si componeva di salnitro, zafferano, robbia, vino, spermaceti, calce viva e sali d'argento!

Una certa Isabella Cortese della quale si sa poco a parte la sua affermazione d'essere una "nobildonna" e che aveva viaggiato nell'Europa orientale, pubblica i suoi "segreti" nel 1561. Oltre quattro rimedi contro la peste, ricette di profumi, tinture per capelli, saponi, paste dentifricie, preparazioni per schiarire la carnagione, preparazioni per togliere le rughe e le lentiggini, rossetti ed un'acqua miracolosa che "fa bella faccia et di età di quindici anni!"

La relazione tra salute, moralità interiore e apparenza esterna, era un fenomeno molto visibile soprattutto nel caso di malattie quali la sifilide. Gli effetti di questa malattia non lasciavano margine di errore... Gli ammalati soffrivano di estese cicatrici e, a volte, perdevano il naso. Si ricorreva allora alla chirurgia, con innesti di pelle prelevata dal braccio, si cercava di ricostruire il naso che, chiaramente, risultava rifatto, ma almeno si raggiungeva lo scopo di guarire nello spirito! (il medico Gaspare Tagliacozzo ci parla di questa operazione nel suo libro del 1597 "De Chirurgia").

Se poteva essere mascherata la prova di un grave peccato sessuale con la chirurgia, chissà quante imperfezioni del corpo e della personalità avrebbero potuto mascherare i cosmetici!

Boccaccio non aveva usato mezzi termini quando raccontò di donne fundamentalmente malate che mescolavano quantità sproporzionate di cosmetici allo scopo di proiettare una falsa immagine di loro stesse. Agnolo Fiorenzuola sconsigliava alle donne l'uso dei cosmetici e dei profumi per non alterare il volto che Dio aveva loro dato. Nei suoi scritti continua a criticare l'uso dei cosmetici come talismano o magia d'amore. In effetti, molte ricette rinascimentali sembrano basarsi su di una specie di magia, per cui i prodotti destinati a schiarire l'incarnato sembrano spesso composti da ingredienti rigorosamente bianchi (il bianco usato come colore magico!) quali il guscio d'uovo, le foglie del giglio, l'avorio triturato...

Isabella Cortese arriva a distillare una colomba oppure una gallina bianca, lo scrive nel suo trattato: "Acqua d'una gallina bianca che fa bellissima la carne e mantiene la gioventù".

E con quest'ultima chicca mi piacerebbe darvi appuntamento alla trattazione sull'uso dei cosmetici nel '700 e poi nell'800.

Tutta un'altra storia! Se siete interessati continuerò ancora, fatemelo sapere.

MARIATERESA CAMPORA



In viaggio attraverso la Comunità: la CASTIGLIA - Appunti di Viaggio.

Con l'Istituto italiano dei Castelli a metà settembre 2013 ho visitato il cuore della Spagna, ammirando città ricche di storia e di pregevoli monumenti: vestigia romane, come il grandioso acque-dotto di Segovia, città murate (Avila e Toledo) grandiose cattedrali, palazzi e monasteri reali (Escorial), castelli e alcazar (dal nome arabo di fortezza).



La Castiglia si costituisce in regno intorno al X secolo, durante la Reconquista cattolica delle terre occupate dai Mussulmani dal 711; la presenza della cultura araba è ancora chiaramente leggibile nelle architetture delle città, caratterizzate dallo stile *mudejar*, che significa "reso domestico" ad indicare il fatto che i mussulmani rimasero in Spagna anche dopo la riconquista, mantenendo la propria religione e lingua.



Città simbolo della convivenza delle tre religioni monoteiste è TOLEDO, l'antica capitale del regno, prima che la bolla papale del 1478 desse inizio al triste periodo dell'Inquisizione e della cacciata degli ebrei sefarditi e dei *morescos* dalla Spagna. Toledo è un'affascinante città su un'altura rocciosa circondata da tre lati dall'ansa del fiume Tago. Ogni centimetro disponibile di que-

sto sperone è stato utilizzato per costruire chiese, sinagoghe, moschee e abitazioni. Quasi incredibile pare la bellissima sinagoga, in puro stile moresco, caratterizzato da archi a ferro di cavallo e decorazioni ad arabeschi, poi trasformata in chiesa cattolica.

La parte più alta della città è occupata dall'Alcazar, fortificazione di origine romana, poi diventata fortezza di Carlo V. Nel 1936 divenne presidio repubblicano durante la guerra civile, andando completamente distrutta ad opera della falange del generale Franco, che una volta al potere la ricostruì secondo il progetto originario del XVI secolo.

Lo stile *mudejar* si ritrova nelle facciate di moltissime case di SEGOVIA, caratterizzate da intonaci istoriati ad arabeschi e balconi chiusi da vetrate riccamente lavorate, secondo l'uso orientale, per permettere alle donne di guardare senza essere viste, nei rivestimenti interni ad *azulejos*, le caratteristiche ceramiche lavorate a mano di cui erano maestri i mussulmani.

Sullo sperone più alto del colle di Segovia, si erge l'Alcazar, palazzo fortezza dall'aspetto quasi fiabesco, scelto come residenza dai Re cattolici Ferdinando II e Isabella di Castiglia.

SALAMANCA: è la città più elegante di tutta la Spagna, costruita quasi interamente in arenaria dorata, facile da scolpire. Qui trovano la propria espressione migliore due stili architettonici particolari: lo stile *churrigueresco*, dal nome della famiglia di architetti Churriguera, stile barocco particolarmente esuberante e lo stile plateresco, gotico-rinascimentale, caratterizzato da bassorilievi e dettagli complessi, simile al lavoro degli argentieri (*plateros*). Le due contigue cattedrali, la vecchia e la nuova, sono un concentrato di stili e di opere d'arte straordinarie.





Le cattedrali della Castiglia sono caratterizzate dalla presenza del coro a metà navata, dove si trovano particolari organi a canne doppie, sia verticali che orizzontali, e dai retablos, gli enormi polittici scolpiti e dipinti che occupano l'intera parete di fondo dell'abside.

Di particolare suggestione è AVILA, adagiata sull'altipiano a 1100 metri, con alle spalle la Sierra de Grados, è circondata da due chilometri e mezzo di mura risalenti all'XI secolo, perfettamente conservate. Furono edificate in nove anni da Alfonso VI dopo aver sottratto la città ai Mori, impiegando come manodopera i prigionieri musulmani.

Anche l'abside della cattedrale gotica che domina la città è ricavata in un bastione cilindrico delle mura che vantano ottantotto torri.

Avila è la città natale di santa Teresa, mistica dottore della Chiesa. Originaria di una famiglia benestante di origine ebraica, dove l'educazione intellettuale era impartita anche alle donne, si distinse per originalità e profondità di pensiero, riformando l'ordine dei Carmelitani scalzi.

Consiglio vivamente di pernottare nell'ex convento sorto sul luogo della casa natale di Teresa, per assaporare il misticismo del luogo e la bellezza della sobrietà.

M. CRISTINA RICCI



L'Esodo dei BRAMBILLA

(seguito da pagina 2)

inviando gli uomini più rappresentativi, ma mentre quest'ultimi vennero rimandati, i brambillini vennero imprigionati singolarmente, e immediatamente fu emanato un proclama il quale ordinava a tutti gli abitanti di Brembilla di abbandonare la valle entro tre giorni, fossero essi uomini, donne, vecchi o bambini, e fu intimato che portassero con sé quanto potessero, poiché non avrebbero più potuto mettere "piè in loeo", se non dopo cento anni, andassero ad abitare dove volessero; chi fosse rimasto, dopo i tre giorni, sarebbe stato tagliato a pezzi, e tutte le abitazioni rase al suolo.

Un cronista dell'epoca, Ms. Andrea Cato da Romano, scrive:

"Oh quanti lamenti lagrimosi sparsi furono, quelli tre infelici giorni per tutta quella miseranda Valle! Oh quante strida, et dolorose voci mandarono fino alle stelle quelle povere et forsennate Madri, quali per non aver cavalli, né muli, erano costrette andar a piedi et portar in braccio i suoi fanciullini da latte. Oh quanta copia di pietose lagrime si vide uscir allhora da gli occhi di quelli miserabili padri, quali essendo carichi di sue miglior robbe dirottamente piangendo dietro si tiravano il meglio che poteano i suoi cari et piccioli figlioli. Se la terra bagnar di lagrime molte, quando queste cose accadetero ne la Valle di Brembilla senza ch'io lo racconti, ciascuno da per sé lo può immaginare.

Et chi non lo crede, o non si commuove a compassione di sì compassionevol disgrazia, ben si può dir che egli non habbi in sé punto di humanità, et che non di latte di donna, ma più tosto di qualche Tigre crudelissima della Hircania, sij stato nodrito nella culla.

Ma per finir la historia dico che quelli, andarono ad abitare in Trenno, alcuni in Covo, altri in Antegnato, et Fontanella, altri a Bariano, et Gera d'Adda, et vi furono di quelli ad slanciarsi dalli Milanesi, in Lodi, et in più lontani paesi. Erano gli anni della salutifera Incarnazione del S.N. Jesus Cristo al numero pervenuti già di mille quattro cento et quarantatrè, alli sei di Genaro.

Passati tre giorni, la Signoria mise in libertà i diciotto Capipopolo a patto che non tornassero in Brembilla "I maggiorenti avviaronsi a Milano, e il Visconti Filippo Maria," con un decreto del 2 marzo 1443, dette loro privilegi ed esenzioni.

FRANCESCO CASTELLI

Uscite Culturali 2013/2014

Caporetto 1917

"L'è el dì di Mort, alegher!"

*Torni da vial Certosa,
torni di Cimiteri
in mezz a on someneri
de cioccatee che vosa,
de baracchee che canta
e che giubbiana in santa
pas con de brasc la tosa.*

*L'è el dì di Mort, alegher!
Sotta ai topiett se balla,
se rid e se boccalla;
passen i tramm ch'hin negher
de quij che torna a cà
per magnà, boccallà:
scisger e tempia... alegher*

*.....
Comincia adasi... adasi...
a vegnì sira... e là...
- canten anmò, dà a trà -*

*"... che al mio paese
voglio tornà ...*

*"giò vers Milan l'è quasi
scur... rong e semineri,
navili e cimiteri
suden adasi, adasi,
umed e nebbia... Ottober,
cocober... pover nun!
vun per vun, vun per vun,
me perteghen i rogher!
Oh Gesù, che sbiottada
de piant! che pertegada
là sù! ... Ottober... cocober!...*

*Sonada quasi ona fantasia
di Delio Tessa*

Sommario

Pag. 1	Repetita iuvant???
pag. 2	L'Esodo dei BRAMBILLA
pag. 3	VIVA VERDI!
pag. 4/5	Oltre la pelle i cosmetici e il loro uso
pag. 6/7	In viaggio attraverso la Comunità: la CASTIGLIA
pag. 7	L'esodo dei BRAMBILLA (seguito)
pag. 8	Uscite Culturali 2013/2014

15 Novembre 2013, pomeriggio prenotazioni dal 22 ottobre 2013

FORTE SULLO STRAPIOMBO – La fortezza viscontea di Cassano d'Adda

12 Dicembre 2013, Giornata Intera prenotazioni dal 4 novembre 2013

**ITINERARIO NATALIZIO – L'abbazia di Morimondo ed il castello
di Belgioioso.**

16 Gennaio 2014, Mezza giornata prenotazioni dal 18 novembre 2013

MILANO: il Manzoni è di casa – La casa del Manzoni

23 Gennaio 2014, Mezza giornata prenotazioni dal 25 novembre 2013

MILANO: non solo chiese – Il museo Campari

6 Febbraio 2014, Mezza giornata prenotazioni dal 13 gennaio 2014

MILANO: dallo stile paleocristiano al gotico – S. Simpliciano e S. Marco

21 Febbraio 2014, Mezza giornata prenotazioni dal 27 gennaio 2014

**MILANO: Andiamo all'ospedale – Niguarda "Galleria d'Arte Sacra"
Villa Clerici.**

6/8 Marzo 2014, Tre Giorni prenotazioni dal 25 novembre 2013,
con versamento caparra

ROMA ANTICA, ma non troppo – Vita e cultura

21 Marzo 2014, Giornata Intera prenotazioni dal 24 febbraio 2014

CREMONA MAI VISTA.

10 Aprile 2014, Giornata Intera prenotazioni dal 10 marzo 2014

Villa Mazzucchelli a Ciliverghe e Desenzano archeologica

9 Maggio 2014, Giornata Intera prenotazioni dal 24 marzo 2014

**S. MORITZ: La suggestione nella pittura – la casa, i ricordi e le opere di
Segantini**

Maggio 2013, 4/5 Giorni preiscrizioni dal 2 dicembre 2013
prenotazione con caparra dal 31 marzo 2014

TRIESTE e dintorni.

Eventuali mostre ed eventi saranno previsti di volta in volta.

**La docente Maria Teresa Campora terrà l'introduzione alle uscite
culturali:**

lunedì 11 novembre 2013: per l'uscita di marzo
mercoledì 22 gennaio 2014: per l'uscita di aprile
lunedì 17 marzo 2014: per l'uscita di maggio